
Ritratti 2017

AG AboutGender
International journal of gender studies

Vol. 6 N° 12 pp. 356-359

<http://www.aboutgender.unige.it>

DOI: 10.15167/2279-5057/AG2017.6.12.489



Chiara Fumai 1978-2017¹

Giovanna Zapperi

Quando Chiara Fumai parlava del suo lavoro, utilizzava il termine “slavoro”, oppure, vista la sua carriera internazionale, “unwork”, un termine che suggeriva tanto l’idea di un ribaltamento dei meccanismi della produzione artistica, quanto la radicalità che attraversava la sua opera e la sua persona. Le sue numerose installazioni, video, disegni, collages e performances erano abitate da una costellazione di donne irregolari che evocavano altrettante figure della ribellione e della libertà femminili, da cui Chiara

¹ Una versione precedente di questo testo è stata pubblicata sul giornale *Il Manifesto* del 17 agosto 2017.

Fumai traeva ispirazione e linfa vitale. Valerie Solanas, Ulrike Meinhof e Carla Lonzi sono alcune delle sue figure tutelari, di cui l'artista citava e manipolava gli scritti trasponendoli in una forma visuale e performativa che ne coglieva tutto il potenziale di libertà e di trasformazione di sé e del mondo.

Chi ha avuto la fortuna di assistere a una delle sue performances, ha potuto sperimentare la radicalità, l'intensità e l'irresistibile umorismo dello "slavoro" di Chiara Fumai. Le sue rappresentazioni hanno completamente reinventato la forma della conferenza performativa – che sovrappone il formato accademico della conferenza a quello artistico della performance – richiamandosi alla tradizione della medium femminile. Nel 2013, in seguito al conseguimento del prestigioso Premio Furla, Fumai aveva presentato una performance alla Fondazione Querini Stampalia a Venezia (*I did not say or mean "Warning"*). Immedesimatasi in una guida del museo, l'artista spiegava al pubblico le opere della collezione soffermandosi sulla rappresentazione del rapporto tra i sessi e sulle presenze femminili nei numerosi affreschi e dipinti esposti nelle sale del palazzo veneziano. La visita era però disturbata da una serie di interferenze gestuali che veicolavano i sovversivi messaggi in codice provenienti da un fantomatico gruppo armato femminista.

Le azioni di Chiara Fumai hanno dato vita a una straordinaria galleria di personaggi femminili fuori dalla norma: streghe, isteriche e donne possedute da spiriti ribelli che si rivelano narratrici dotate di poteri magici. Le figure che popolano le sue diverse opere rimandano all'archivio sommerso dell'oppressione e della rivolta delle donne, si nutrono dei saperi femminili rimossi dalla storia e attingono liberamente a epoche e contesti storici diversi. In questo senso, gli spettri di Chiara Fumai si riallacciano anche alla tradizione afro-americana, in cui il ritorno incessante di un "passato che non passa" permette di rendere intelligibile l'esperienza della schiavitù. Nelle sue performance, il rituale della possessione assumeva un significato politico nel suo tradursi in una strategia capace di rendere visibile il passato rimosso della storia delle donne. Nel 2015, Chiara Fumai era intervenuta nelle sale occupate dalla mostra personale di un'altra artista, Rossella Biscotti, con la sua performance *Der Hexenhammer*, al Museion di Bolzano. Qui l'artista impersonava, o meglio era posseduta dallo spirito di Ulrike Meinhof, di cui raccontava la storia in prima persona. Le sale del museo e la mostra di

Biscotti, a loro volta fortemente incentrata su questioni politiche e sulla memoria della sinistra extra-parlamentare in Italia, erano così letteralmente infestate dalla presenza rivoluzionaria di Meinhof.

Le installazioni di Chiara Fumai ricorrono spesso alle tecnologie di riproduzione dei suoni attraverso un lavoro archeologico che esplora le tecniche analogiche, ormai in disuso perché soppiantate dal digitale, nella loro capacità di rendere disponibile nel presente ciò che è accaduto nel passato. È forse in questo senso che va intesa la sua performance incentrata sul personaggio fittizio del padre, Nico Fumai, fantomatico pioniere della disco italiana (*Chiara Fumai presenta Nico Fumai*, 2010). La dimensione “spettrale” delle tecniche di registrazione di suoni e di immagini rimanda a sua volta ad un immaginario ancorato alla modernità, che precede dunque la svolta digitale, cui attinge il lavoro di Chiara Fumai. Registrazione e presenza corporea coesistono infatti in molti dei suoi “slavori” e performance. Nel suo portato sensoriale, la voce registrata, che ritorna in molte installazioni dell’artista, introduce infatti una dimensione corporea e relazionale e rende presente ciò che è andato immancabilmente perduto.

Chiara Fumai era salita alla ribalta della scena artistica internazionale nel 2012, quando Carolyn Christov-Bakargiev l’aveva invitata a partecipare alla Documenta 13 a Kassel, esposizione internazionale di grande rilevanza che ogni cinque anni presenta, per così dire, la situazione attuale dell’arte contemporanea. In quell’occasione aveva presentato la *Moral Exhibition House*, un’installazione che cristallizzava alcune delle sue preoccupazioni principali: il rapporto tra corpo, suono e linguaggio, lo spiritismo e il folklore letti in chiave femminile, il femminismo radicale dei primi anni settanta. Si trattava di una casetta delle streghe dalle finestre inchiodate, composta da diversi ambienti infestati dagli spiriti di donne ribelli vissute in epoche diverse. Nel primo di questi ambienti un audio riprendeva alcuni passaggi di *Sputiamo su Hegel*, scritto da Carla Lonzi nel 1970: brevi estratti del testo erano scanditi da una voce femminile, che veniva però costantemente interrotta e messa a tacere. La voce che abitava l’ambiente spoglio della casa evocava la presenza spettrale di Carla Lonzi proprio attraverso il procedimento, la registrazione, che Lonzi stessa aveva privilegiato sin dagli anni sessanta, prima con la composizione di *Autoritratto* (1969), poi nel suo ultimo libro, *Vai pure* (1980). Nello spazio adiacente, all’esterno della casa, Chiara Fumai performava

infatti “in carne ed ossa” *Shut up, actually talk*, un’azione ispirata ad una sorta di *freak show* attualizzato, basata sulle parole del secondo manifesto di Rivolta femminile “Io dico io”. Questo esercizio di ventriloquismo femminista riattivava tutta la potenza del linguaggio lonziano: l’atmosfera carica di tensione tipica di queste performance veicolava infatti una visione conflittuale del femminismo, lontana anni luce dalle sue versioni più rassicuranti e *mainstream* tanto in voga negli ultimi tempi.

Chiara Fumai si è tolta la vita il 16 agosto 2017, all’età di 39 anni, mentre si trovava a Bari, la città in cui era cresciuta, dove stava preparando nuovi progetti e una mostra personale prevista per l’autunno. La sua improvvisa scomparsa lascia un vuoto incolmabile, non soltanto perché ci ha lasciate davvero troppo presto, ma anche perché era unico il suo modo di articolare insieme discorsi ed emozioni in una prospettiva femminista. Per Chiara Fumai infatti l’arte e il femminismo erano come un corpo a corpo di creatività ed espressione di sé. In questa irriducibilità stava il rischio di cui tuttavia è riuscita a farsi carico. Ci mancherà il suo smarrimento che, come scriveva Lonzi, è pur sempre la nostra prova.